

ARTE

Mariano Apa

Eugenio Battisti

Nostro contemporaneo, Eugenio Battisti ha conosciuto nella eccitazione del teatro – «Eugenio Battisti a Torino, 1924-1950» – il pensiero filosofico come realtà della libertà e della intelligenza della ricerca nella scientificità sui bordi della creatività – «Contributo ad una estetica della forma. Tesi di laurea in filosofia, 7 luglio 1947» – che si traduce nella pratica di una innovata coscienza storiografica dove la filologia sposa la profezia e dove l'*humanitas* – dei Curtius e Kristeller, dei Wilmart e Duschesne, Pastor e Panofsky –, risorge dalle ceneri dell'abbruttimento a cui gli uomini si dedicano nel non voler vedere le realtà della perdizione – «Michelangelo. Fortuna di un mito. Cinquecento anni di critica letteraria e artistica» –. I tre volumi sono curati con scienza e passione da Giuseppa Saccaro Del Buffa Battisti e sono introdotti ciascuno da un testo di Carlo Ossola che, nella scia di Vittore Branca, persegue l'ispirazione di una Europa Umanistica nella eccellenza editoriale testimoniata dalla fiorentina Leo S. Olschki Editore, a cui si deve che dal 2018 si possa riconsiderare il mai dimenticato – per chi abbia avuto magari anche una sola occasione di un incontro – e il persistente storico e critico studioso con cui la cultura italiana ed europea ancora debbono confrontarsi e che nella *verifica degli strumenti* si possano ritrovare le contestuali coordinate entro cui gesti e parole, realtà ed etica, possano riproporre gli itinerari di un ritrovato pellegrinaggio alla verità della *magistra vitae*. Con la raccolta dei testi per «Michelangelo fortuna di un mito» ci si introduce ad un argomento che diventa viatico dell'opera di Eugenio Battisti, vedendo Michelangelo «come nostro contemporaneo» – Alexander Tzonis –.

Ed è infatti auspicabile il poter avere di Eugenio Battisti – dal «Rinascimento e Barocco» al Piero della Francesca, un dittico di riproposte quali il «Cimabue» del 1963, assieme agli interventi e documenti della sua rivista «Marcatré». Il *dittico* editoriale significherebbe documentare ulteriormente la ricchezza della proposta metodologica di Eugenio Battisti, ancora più non per avvalorare un andirivieni dello studioso tra il passato e il presente nella storia dell'arte bensì, nel caso di Eugenio Battisti, significherebbe ricordarne il quanto nella coscienza dello storico tutto ritorna, nella contemporaneità di un futuro prospettato dalla coscienza dell'immagine che è l'eros della sapienza ad informare il linguaggio di una sempre vivente comunità, dove il *contemporaneo* è la coscienza del linguaggio nella antropologia e nella geografia della storia. Le discrepanze del «Cimabue» – Volpe in «Paragone» 1964, Bellosi nel suo «Cimabue» del 1998 – diventano il sale dello sguardo nella verità indagata nella pluralità metodologica di una dispiegata storiografia. Il convergente ordito di arte e letteratura e musica e architettura e design informa tra il 1963 e il 1970 di un arazzo che ancor oggi detta notizie e temi di approfondimenti: «Marcatré», la quale si accompagna ad «Artforum» (1962 da San Francisco, ma dal 1967 in avanti da New York) e poi cederà il passo a «Flash Art» – con Giancarlo Politi che dalla «Fiera Letteraria» e dalla sua Trevi reinventa la militanza della partecipazione artistica dal 1967, il n. 335 è di ottobre/novembre del 2017 –. Di questi volumi ha scritto Carlo Ossola: «Il lettore troverà le tante fondamenta di una generosa città utopica quale è stata negli anni che seguirono l'opera di Eugenio Battisti». □